



www.coltempo.it

PATTY PRAVO

Difficile immaginare il rock italiano senza la carica trasgressiva della pantera veneta. A 52 anni e con un nuovo disco nei negozi, si può parlare di rinascita.



Una Donna Da Sognare è il frutto della nuova collaborazione fra Patty Pravo e Vasco Rossi, in veste di produttore. I due avevano già collaborato in "E Dimmi Che Non Vuoi Morire", brano di Sanremo '97.

«Quand'ero bambina se m'immaginavo ventenne mi vedevo già donna, col tacco alto, il golfino e la borsetta di Hermès. Invece non è andata per niente così. Quando sono arrivata davvero a 20 anni l'unica cosa di cui ero certa era che sarei morta presto. Ma neanche questo è accaduto. Poi mi son messa a fare la gran dama, poi la musicista sperimentale, poi sono tornata a fare la rocker... Oggi questo prolungamento indefinito dell'adolescenza sembra una cosa scontata, ma tutto è iniziato con la generazione degli anni '60: siamo stati noi i primi che si sono allungati la vita, ribellandosi a tutte le convenzioni...». Non c'è stato nessun "ritorno di Patty Pravo", quest'anno: semplicemente perché, dal 1966 "Ragazzo Triste" (indimenticabile

testo di Gianni Boncompagni su musica del grande Sonny Bono) al 2000 di *Una Donna Da Sognare* (con l'ispirazione e la direzione artistica di Vasco) il suo mito non ci ha mai lasciati. La voce assassina, il sex-appeal, la trasgressione, lo scandalo dei bennepensanti, la galera per droga, le



Nicoletta Strambelli si prepara a collaborare con i più grandi autori della musica italiana.

sperimentazioni etniche ed elettroniche: cosa sarebbe stato il rock italiano al femminile senza di lei? Eppure... «Devo dire che la stampa musicale italiana mi ha sempre cagato poco anche agli inizi: prima perché dicevano che ero pop, poi perché ero troppo sofisticata, poi perché facevo rock ma non andava bene. La realtà è che se fai concerti nei palasport sei in quel giro, e se fai altre cose sei out. Sono stereotipi che abbiamo solo in Italia. Io nell'80, dopo "Pensiero Stupendo", ho mollato tutto perché non ne potevo più di cos'era diventata la musica qui da noi. Me ne sono andata per anni, poi mi sono messa a fare cose sperimentali perché speravo in quella grande svolta verso una musica globale che solo adesso sta finalmente arrivando. E cos'hanno detto i giornali? Che ero morta, che ero drogata; non hanno capito che avevo solo bisogno di stare finalmente con me stessa, visto che avevo cominciato dall'età di 15 anni a ballare in questa Corte dei Miracoli...».

Minuta, pelle bianchissima, gli stessi capelli biondi e lisci che le ricadevano sugli occhi nelle notti del Piper, 52 anni portati come una t-shirt, e la erre moscia che dà una sfumatura di aristocratico distacco anche alle cose importanti che dice: «L'artista è uno che ha un dono che gli altri non hanno, quindi è sempre un potenziale sovversivo da tenere sotto controllo... specialmente adesso che l'industria discografica vuole solo cosine facili facili, da consumare e poi gettar via subito...». Il discorso scivola su grandi cinquantenni, da Santana a Lou Reed a Joni Mitchell, che quest'anno sono usciti con album eccezionali, e sulla differenza tra il rock "vissuto" di Vasco e quello "interpretato" di Ligabue: «Sì, beh... Ligabue per me non è un artista. Vasco è un grande manager... e un poeta. Se parliamo di professionisti ok, ma gli artisti sono un'altra cosa. Essere un artista è contemporaneamente una grazia e una tragedia, perché ti porta a vivere una vita in cui devi avere un'etica, in cui le cose che fai sono vissute, sono vere. E la gente questo lo sente, lo capisce. Il pubblico la percepisce perfettamente, la verità o la falsità di chi sta su un palco. Ecco perché alcuni cosiddetti artisti durano una sola estate e altri non vengono mai dimenticati...».

MAURO MAFFEIS